



Periodico dell'Istituto Tecnico "F. Forti"
Monsummano Terme

Numero 1 monografico – novembre 2024



@its_vocidalcorridoio_fforti

Giacomo Matteotti - Martire e Maestro

Commemorazione per il Centenario della morte di Giacomo Matteotti

La prima edizione del giornalino scolastico “Voci dal Corridoio” dell’anno scolastico 2024/2025 è dedicata a Giacomo Matteotti, politico, giornalista, martire e maestro, soprannominato “Tempesta” non solo per il suo essere versatile e poliedrico, ma anche per la sua lotta costante all’antifascismo. Tale scelta è stata dettata dalla volontà di ricordare un uomo capace di incarnare un esempio di integrità morale e di stoica difesa dei propri ideali. A cento anni dalla sua morte, infatti, Matteotti costituisce da un lato un monito per le future generazioni a impegnarsi in ambito civile, dall’altro un’occasione per riflettere sui valori della democrazia e della libertà che oggi devono continuare ad essere difesi, dopo esser stati conquistati con estremo sacrificio.

“Il nostro Istituto- ha sottolineato la professoressa Roberta Bini - aderisce o, come in questo caso, organizza, con le istituzioni e le associazioni del territorio eventi collegati alla storia del Novecento, per permettere alle nostre studentesse ed ai nostri studenti di ampliare le loro conoscenze e soprattutto di potenziare la loro capacità critica. Crediamo fortemente che la scuola debba fornire occasioni di crescita civile e sociale a coloro che saranno i cittadini e le cittadine del domani.”

“Tale iniziativa- ha aggiunto la docente Chiara Cecchi- si inserisce a pieno titolo nel lavoro di approfondimento storico compiuto con i nostri discenti nell’ambito del Protocollo di Intesa con il Dipartimento Forlilpsi dell’Università di Firenze. Infatti nella restituzione alla comunità civile e scolastica dei laboratori di storia, che avverrà nel mese di maggio 2025, la figura di Matteotti sarà il *file rouge* dell’evento.” Non rimane che augurare alla comunità scolastica “buona lettura!”



IL CONVEGNO

Il convegno, tenutosi il 22 ottobre, in occasione del centenario della morte del deputato, si è svolto nel Museo “Casa Giusti” ed è stato organizzato grazie alla sinergia tra il Museo monsummanese, l'ANPI di Cerreto Guidi e Monsummano Terme e le professoresse Roberta Bini e Chiara Cecchi dell'Istituto “F. Forti”. Nel corso dell'evento sono intervenuti alcuni tra i più illustri studiosi, storici e autori delle più recenti pubblicazioni dedicate a Matteotti. I relatori sono stati, infatti, Valdo Spini, presidente della Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, e il magistrato Luca Baiada, che hanno delineato con precisione non solo le tappe cruciali della vita di Matteotti, ma anche il suo pensiero. Presenti, inoltre, l'assessore alla cultura e vice sindaco di Monsummano, Monica Marraccini, la direttrice museale Sandra Tucci, il vicepresidente dell'Istituto Tecnico monsummanese prof.re Dean David Rosselli e un folto pubblico, con una grande rappresentativa studentesca, interessata all'argomento.

I relatori hanno esposto la vicenda umana e politica di Giacomo Matteotti che si contraddistingue per la sua opposizione ferma al partito fascista, in particolar modo dopo i brogli elettorali del 1924. Il 30 maggio del medesimo anno, infatti, pronuncia un discorso pubblico in cui denuncia le violenze e le intimidazioni fasciste durante le elezioni.

Matteotti era un socialista, riformista, pacifista che combatteva per la democrazia, la giustizia sociale e nonostante avesse già subito varie minacce e minacce non si era mai dato per vinto. L'esposizione dei due studiosi è stata intervallata dalla lettura da parte della professoressa Cecchi di alcune lettere di Matteotti alla moglie Velia.

RIFLESSIONI E OPINIONI

Giacomo Matteotti è una figura centrale nella storia per la lotta per la difesa della democrazia durante il regime fascista. Le sue riflessioni personali emergono attraverso le sue azioni, i discorsi parlamentari e il tragico epilogo della sua vita. La sua storia è un esempio di coraggio morale e politico, che lascia spazio a diverse riflessioni su temi come la giustizia, la libertà e l'integrità personale. Il convegno al Museo ha infatti trattato di questi argomenti, focalizzando l'attenzione sulla storia del fascismo e le sue conseguenze relative alla privazione delle libertà individuale. Per concludere è stata fatta ascoltare una canzone rap sulla storia di Matteotti, il cui soprannome era appunto Tempesta, e dell'Italia. Il testo è stato scritto dal magistrato Luca Baiada, mentre le voci e la musica sono state realizzate attraverso l'intelligenza artificiale. Tale canzone è sicuramente utile per incuriosire e imprimere i concetti in modo originale e incisivo.

Siamo rimasti particolarmente colpiti dagli sguardi dei presenti assorti dal racconto della vicenda, interessati e coinvolti; molti hanno fatto domande e si sono documentati sull'argomento aggiungendo curiosità e punti di vista differenti.

Giulia Rago 3C SIA, Sara Spinelli 3A RIM



Lettere a Velia - Parlamento e Governo



Tempesta Rap – Matteotti

BIOGRAFIA SU GIACOMO MATTEOTTI

Di seguito pubblichiamo due articoli relativi alla biografia di Giacomo Matteotti. Uno è stato scritto da uno studente e l'altro dall'intelligenza artificiale ChatGpt. Quale preferite tra i due? E soprattutto, indovinate qual è quello realizzato dalla I.A. e quello pensato dalla creatività dei nostri studenti.

“Giacomo Matteotti nacque a Fratta Polesine il 22 maggio 1885. I genitori erano proprietari terrieri e gestivano un negozio nel centro del paese. Matteotti si laureò in diritto e si avvicinò alla politica come socialista e nel 1913 venne eletto deputato per il partito socialista italiano, dove si fece notare per la sua intelligenza.

Nel 1921 Matteotti divenne uno dei principali esponenti della sinistra del PSI e un oppositore del fascismo. La sua opposizione a Mussolini divenne sempre più ferma e nel maggio del 1924 ebbe il coraggio di denunciare pubblicamente le elezioni politiche, accusando il governo fascista di averle manipolate attraverso intimidazioni e violenze sulle sezioni elettorali per ottenere la maggioranza. Il 10 giugno 1924 Giacomo Matteotti venne rapito da un gruppo di fascisti guidati da Amerigo Dumini e caricato con forza dentro una Lancia nera dove venne picchiato ed infine accoltellato.

La sua morte scosse profondamente l'opinione pubblica italiana e internazionale.

Il corpo di Matteotti venne ritrovato due mesi dopo, in un bosco non lontano da Roma il 15 agosto 1924.”

“Giacomo Matteotti nacque in una famiglia di contadini della provincia di Rovigo. Si laureò in giurisprudenza all'Università di Bologna e, in seguito, si dedicò all'attività politica, avvicinandosi al movimento socialista. Inizialmente, fu influenzato dalla cultura socialista e dalle sue idee riformiste. Nel 1913, Matteotti entrò nel Partito Socialista Italiano (PSI), dove si fece subito notare per la sua intelligenza. Fu eletto deputato per la prima volta nel 1919, nell'ambito di una campagna elettorale. Matteotti fu tra i protagonisti della formazione del blocco socialista che mirava a contrastare l'ascesa dei fascisti. Il periodo successivo alla fine della guerra e al "biennio rosso" (1919-1920), vide l'emergere del fascismo di Benito Mussolini. Matteotti si oppose fin dall'inizio alla violenza e al totalitarismo che i fascisti cercavano di imporre nel Paese. La sua opposizione al fascismo divenne sempre più evidente, fino a quando, nel maggio del 1924, Matteotti denunciò pubblicamente le irregolarità e le violenze che avevano caratterizzato le elezioni politiche, accusando il governo fascista di averle manipolate attraverso intimidazioni, brogli elettorali e violenze sulle sezioni elettorali. Il 10 giugno del 1924 Giacomo Matteotti venne rapito da un gruppo di fascisti, mentre si recava alla Camera dei Deputati. Il suo corpo venne ritrovato il 16 agosto del 1924 dopo settimane di incertezze. La sua morte scosse profondamente l'opinione pubblica italiana e internazionale.”

Gabriele Amoriello e Remo Marmugi, classe 5D SIA

UNA SCUOLA LIBERA, POETICA E ASTRATTA

Oltre alla sua valenza storica, Matteotti ha avuto un grande ruolo anche per quanto riguarda il mondo della scuola. Con i violenti e rigidi schemi imposti dal regime fascista, Mussolini strumentalizzava l'ignoranza delle persone, violando i loro diritti umani e le loro libertà. In uno dei suoi discorsi affermò proprio quanto uno dei principi fascisti si basasse sull'eliminazione di ogni libertà di stampa e di pensiero. Questo sta ad evidenziare quanto l'ignoranza delle persone possa costituire la base per la manipolazione di massa da parte delle autorità politiche, ma non solo.

L'istruzione è la più grande fonte di potere che una persona possa avere: infatti la conoscenza del mondo che ci circonda, la consapevolezza dei propri diritti e lo sviluppo di

abilità e capacità trasversali di esercitare il proprio giudizio critico offrono la possibilità di difendersi dalla demagogia. La scuola promuove la crescita di cittadini civili e responsabili alla scoperta di se stessi, formando persone con un pensiero individuale e razionale. La scuola aiuta a coltivare un pensiero critico su ciò che ci circonda, rendendoci capaci di avere dei propri ideali da rispettare e di opporci ad eventuali ingiustizie, abusi o violenze di qualsiasi genere, diversamente da quanto succedeva nel periodo fascista. Matteotti credeva nella possibilità di creare una scuola libera e giusta, attraverso la diffusione di un insegnamento libero, poetico e astratto, in grado di formare individui con un proprio pensiero e una propria opinione: era solito affermare che *“Ogni scuola che si apre è la porta di un carcere che si chiude.”*

In classe abbiamo riflettuto sulle parole di Giacomo Matteotti e un nostro alunno, Angelo Sokoli (5E SIA) è intervenuto durante l'incontro del 22 ottobre leggendo questa riflessione che riportiamo per intero.



Matteotti al congresso dei comuni socialisti del 1919 dichiara: “Sui programmi nei quali è cenno nell’ordine del giorno c’è da dire, perché, vogliamo noi veramente che la scuola sia una preparazione per l’officina, per il bel lavoro? No, assolutamente: la scuola deve essere qualcosa per cui la gente

del popolo non pensi alla preparazione del lavoro manuale, impari qualche cosa che sia fuori dal lavoro, impari anche delle astrazioni. Non dobbiamo essere quelli che vogliono la preparazione del ragazzo all’abilità tecnica. Vogliamo che questo insegnamento sia libero, poetico, astratto, perché ne godano per una piccola parte di tempo, e ne portino con sé il sé il ricordo per qualche anno.” Per Matteotti la scuola deve educare alla libertà, quella “certa libertà che dia la possibilità di comprendere e discutere tutte le tesi, tutte le conoscenze.”

Il suo discorso ci ha colpito molto, nonostante sia stato pronunciato più di 100 anni fa rappresenta ancora la scuola oggi. Ciò ci ha fatto riflettere sulla situazione delle nostre scuole: riteniamo che la scuola odierna non vada più bene, essa è frutto di un metodo di insegnamento antiquato. Gli studenti che vi dedicano il proprio tempo non apprendono conoscenze adeguate per affrontare il mondo dell’oggi, del domani e non solo. Essi vengono privati della capacità di immaginare sostituendola con una memoria temporanea il quale scopo è quello di immagazzinare le informazioni scolastiche che verranno dimenticate pochi giorni dopo. È la curiosità che spinge a imparare e a ricordare, non l’obbligo di un voto da prendere, uno studente a cui non interessa la propria storia non ricorderà il 1861 o il 1946. La scuola deve intervenire qui: deve insegnare loro la curiosità e ad amare la cultura, deve dare loro i mezzi,

deve essere la penna utilizzata dagli studenti per scrivere sul foglio della propria memoria. Bisognerebbe sbarazzarsi di quelle materie poco praticate che offrono solo dei rudimenti e sostituirlle con lezioni in cui la scuola possa conoscere meglio le passioni dei propri alunni e in cui gli studenti possano conoscere culture diverse attraverso le persone. La scuola dovrebbe instillare nelle menti il dubbio, il dubbio che ci siano tante cose da scoprire, rompendo così quelle routine monotone a cui sono destinati alunni e insegnanti che servono solo a rendere più difficile immaginare qualcosa di nuovo.

Abbiamo apprezzato la continua lotta di Matteotti per l'istruzione: riteneva infatti che il miglioramento della società passa in primo luogo dall'istruzione e dall'educazione e che senza di esse nessun uomo può dirsi libero.

Secondo noi la lotta di Matteotti non è ancora finita.

Matteotti è morto 100 anni fa, ma le sue idee vivono ancora oggi.

Matteotti rappresenta per noi e per il nostro passato un importante passo nella storia: una scuola libera e giusta, aperta a tutti, forma degli individui acculturati e razionali, in grado di conoscere il mondo e combattere le ingiustizie. Certamente, la scuola oggi non è perfetta, presenta sempre delle falle e continuano a presentarsi ancora svariate ingiustizie tra quelle stesse mura. Come afferma Angelo Sokoli, inoltre, per promuovere l'interesse e il coinvolgimento degli studenti allo studio, la scuola dovrebbe intervenire in tanti modi, per esempio rimuovendo materie ormai obsolete, sostituendole con lezioni che permettano agli alunni di conoscere meglio sé stessi e le proprie passioni.

Come riteneva Matteotti, la scuola è il primo luogo dove agire per migliorare l'istruzione, l'educazione e le competenze di una società. La lotta di Matteotti non è ancora finita.

Manuela Squecco, classe 5E SIA

IL DISCORSO CHE GLI COSTÒ LA VITA

“Io, il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me.”

Giacomo Matteotti il 30 maggio del 1924, ormai 100 anni fa, alla Camera dei Deputati contestò con grande coraggio la validità delle elezioni avvenute ad aprile che a suo parere si erano svolte all'insegna della violenza, degli abusi e dell'illegalità delle squadre fasciste. Queste violenze sono state denunciate nel suo ultimo discorso interrotto ripetutamente dai deputati fascisti e dal presidente della Camera, Alfredo Rocco, che lo invitava a parlare in

maniera prudente ma egli invece gli rispose con onore “Io non parlo nè prudentemente nè imprudentemente: parlo parlamentariamente.”

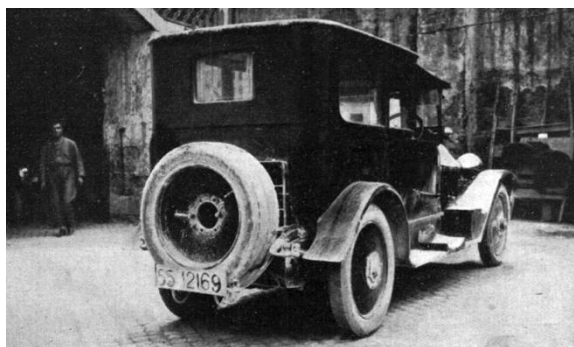
Secondo alcuni storici questo non fu l’unico motivo a scatenare il rapimento, Matteotti aveva intenzione di denunciare anche uno scandalo petrolifero, quindi la sua uccisione avrebbe risolto il problema.

Ecco una sequenza del discorso di Matteotti dove denuncia gli abusi e le violenze che sono state effettuate dai fascisti:

«Contestiamo in questo luogo e in tronco la validità delle elezioni della maggioranza. L’elezione secondo noi è essenzialmente non valida, e aggiungiamo che non è valida in tutte le circoscrizioni. Per vostra stessa conferma (*dei parlamentari fascisti*) dunque nessun elettore italiano si è trovato libero di decidere con la sua volontà... Vi è una milizia armata, composta di cittadini di un solo Partito, la quale ha il compito dichiarato di sostenere un determinato Governo con la forza, anche se ad esso il consenso mancasse. [...].»

Finito il suo intervento in aula, al deputato Giovanni Cosattini, che si congratulava con lui, rispose: “Io, il mio discorso l’ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me.”

Solo 10 giorni dopo viene rapito e ucciso però ci vollero due mesi prima che il corpo venisse ritrovato. Infatti il rapimento avvenne il 10 giugno mentre si stava recando alla Camera



dei Deputati: mentre stava percorrendo il Lungotevere Arnaldo da Brescia incrociò una Lancia Kappa nella quale lo stava aspettando una squadra fascista che lo caricò in auto e lo accoltellò nell’abitacolo. La moglie Velia, preoccupata per l’assenza del marito, insieme agli amici più stretti, denunciò la sua scomparsa

la sera dell’11 giugno. Alcuni giorni dopo, la notizia divenne di pubblico dominio e Mussolini fece una dichiarazione sull’accaduto, promettendo a Velia che lo avrebbero ritrovato; in realtà per depistare la ricerca del corpo furono divulgate notizie false come un’improvvisa partenza per l’estero.

Di seguito trovate i QRcode con l’ultimo discorso del 30 maggio 1924.

Irene Bartoli, classe 3C SIA



Ultimo discorso di Matteotti alla Camera



Dal film “Il delitto Matteotti”

IL PROCESSO MATTEOTTI

Il deputato socialista è stato rapito il 10 giugno 1924 e il suo cadavere è stato rinvenuto solamente il 17 agosto dopo mesi di mistero sulla sua scomparsa. È stato un delitto politico compiuto dalla Ceka, un corpo speciale agli ordini del vertice fascista e diretto contro avversari ostili a Mussolini; l'operazione è stata condotta da Arrigo Dumini, Albino Volpi, Giuseppe Viola, Augusto Malacria e Amleto Poveromo. L'arresto degli uomini della Ceka è avvenuto in seguito a una serie di testimonianze e ha suscitato a tal punto stupore e sdegno in tutto il Paese da mettere in crisi il governo fascista, con cortei e dimostrazioni di protesta. Dopo



il ritrovamento della giacca di Matteotti, avvenuto il 13 agosto 1924, le indagini subiscono un'accelerazione e il 17 agosto viene ritrovato il cadavere nella macchia della Quartarella, avvistato dal brigadiere dei carabinieri Ovidio Caratelli con il suo cane. L'articolo pubblicato sul "Corriere della sera" si sofferma sul teschio di Matteotti, scoperto solo in parte dalla terra, e che il femore e la scapola erano disseppelliti come la tibia che si trovava a una certa distanza dal corpo: il motivo di ciò viene rintracciato nel fatto che la macchia è popolata da animali selvatici che nel tempo avranno scavato nel luogo. L'articolo continua con: "Coloro che lo seppellirono dovettero indubbiamente spezzargli le gambe al ginocchio o comprimere la testa nella cassa toracica. Questa seconda supposizione sembra più attendibile, in quanto pare che, vicino al teschio siano state rinvenute una clavicola e alcune costole spezzate".

Anche "L'Unità" dedica l'intera prima pagina al ritrovamento del cadavere di Matteotti e al di là della frantumazione dello scheletro, l'articolo mise in evidenza il particolare della lima, conficcata nella metà destra del torace e usata per dare il colpo fatale.

Il 9 ottobre 1925 il procuratore generale della Sezione d'Accusa chiese il rinvio a giudizio per Dumini, Volpi, Viola, Poveromo e Malacria con l'accusa di omicidio aggravato. Per motivi di ordine pubblico il governo ritenne opportuno far celebrare il processo nella cittadina abruzzese di Chieti. Il 18 gennaio 1926, la famiglia Matteotti, attraverso i suoi avvocati, comunica il suo ritiro dal procedimento giudiziario. La corte considera il delitto Matteotti come preterintenzionale, ammettendo persino la concausa della debole costituzione fisica della

vittima; del tutto escluso il movente affaristico. Dumini, Poveromo e Volpi vengono condannati a 5 anni, 11 mesi e 20 giorni. Con l'applicazione dell'amnistia, entrata in vigore il 31 luglio 1925, Malacria e Viola sono liberi mentre gli altri rimasero in carcere ancora due mesi.

Il processo: 20 anni dopo.

Il 27 luglio 1944, il decreto luogotenenziale n.159 riaprì il processo Matteotti dal momento in cui erano inesistenti le sentenze della Sezione d'Accusa di Roma del 1 dicembre 1925 e quella di Chieti del 24 marzo 1926. Gli imputati dell'esecuzione materiale di Matteotti sopravvissuti e presenti sono solo Dumini e Poveromo; Viola e Malacria (deceduto nel marzo 1934) risultano latitanti. A Mussolini venne imputata la correttezza nel sequestro e nell'omicidio aggravato di Matteotti, si aggiunsero la costituzione della Ceka e le numerose spedizioni punitive compiute dal gruppo omicida, di cui venne riconosciuto come mandante. Dumini, Viola, Poveromo sono stati condannati all'ergastolo. Poveromo muore in carcere a Parma nel 1952; Dumini ottenne la grazia e venne liberato il 23 marzo 1956.

I funerali

Il 19 agosto da Monterotondo partì il treno con la bara del deputato per raggiungere il cimitero di Fratta Polesine; Velia Matteotti scrisse al ministro dell'Interno, chiedendo che durante i funerali non fossero presenti esponenti del Partito fascista né della Milizia: «Chiedo che nessuna rappresentanza della Milizia fascista sia di scorta al treno: nessun milite fascista di qualunque grado o carica comparisca, nemmeno sotto forma di funzionario di servizio. Chiedo che nessuna camicia nera si mostri davanti al feretro e ai miei occhi durante tutto il viaggio, né a Fratta Polesine, fino a tanto che la salma sarà sepolta. Voglio viaggiare come semplice cittadina, che compie il suo dovere per poter esigere i suoi diritti; indi, nessuna vettura-salon, nessun scompartimento riservato, nessuna agevolazione o privilegio; ma nessuna disposizione per modificare il percorso del treno quale risulta dall'orario di dominio pubblico. Se ragioni di ordine pubblico impongono un servizio d'ordine, sia esso affidato solamente a soldati d'Italia.»



Il 21 agosto 1924 il corpo di Matteotti fu tumulato nella cappella di Giuseppe Trevisan, ma nemmeno un anno dopo fu traslato in un'altra tomba dismessa della stessa famiglia per evitare



che i fascisti la potessero profanare; nel 1928 i resti di Matteotti furono tumulati nella tomba di famiglia.

Gaia Pietruschi, classe 5A TUR



Lapide sulla sua casa natale a Fratta Polesine vicino al balcone da cui il giovane teneva i suoi discorsi